

Il personaggio

«La bioetica deve essere laica»

Il filosofo Engelhardt ha chiuso con una «lectio magistralis» la due giorni napoletana

Ida Palisi

Chiude a Napoli il suo giro per la penisola Hugo Tristram Engelhardt, il medico, filosofo e teologo considerato tra i massimi studiosi di bioetica al mondo. Il suo *Manuale* è un punto di riferimento per gli scienziati, mentre l'occasione per il soggiorno napoletano è la presentazione del volume *Viaggi in Italia. Saggi di bioetica* (Le Lettere, pagg. 428, euro 28), a cura di Rodolfo Rini e Maurizio Mori, che raccoglie i testi delle sue conferenze tenute in Italia dal 1991 ad oggi. Lo studioso l'ha illustrato ieri in una lectio magistralis nella sala consiliare del Comune di Napoli,



a conclusione di due giorni di incontri con intellettuali, filosofi e scienziati (venerdì alla Federico II e alla fondazione Banco Napoli) promossi dalla sezione campana della Consulta di Bioetica. Ad accoglierlo il presidente del consiglio comunale Raimondo Pasquino e il vice Fulvio Frezza (che gli ha donato la targa della città), con il prefetto di Napoli Andrea De Martino e l'assessore alle Pari Opportuni-

tà del Comune Giuseppina Tommasielli, ei presidenti della Consulta di Bioetica nazionale e campana Maurizio Mori e Piero Di Blasio. Grande critico del relativismo morale e cattolico convinto, Engelhardt persegue tuttavia il tentativo di arrivare ad una bioetica di tipo laico, fondata sull'accordo tra diverse posizioni morali e valori, e sul consenso dell'individuo.

È molto tempo che lei manca dall'Italia. In che modo si è evoluto il suo pensiero?

«I saggi del libro evidenziano come la cultura dominante dell'Occidente sia cambiata e come questo cambiamento debba interessare chiunque lavori nelle pubbliche istituzioni, nel campo della legge e in quello della sanità. Il volume si focalizza sulle implicazioni del vivere in una società post-cristiana e sempre più profondamente laica e sui conflitti che emergono. In gioco è la trasformazione della morale e della bioetica nella cultura dominante. Senza un ancoraggio in Dio o nell'esistenza, la moralità e la bioetica rimangono plurali».

Sa che a Napoli è stata fatta una delibera a favore del testamento biologico? Che cosa ne pensa?

«Dà la possibilità alle persone di decidere e di stabilire in che modo vogliono essere curate. Se sei malato io non posso fare a meno di essere medico e di prendermi cura di te. Tu devi essere

d'accordo. Così il testamento dice "Io mi riprendo il permesso". È molto semplice, niente di complesso».

Ma lei la ritiene una posizione giusta?

«Non è giusta né sbagliata. Quando si vive in una società con grandi conflitti è una posizione pre-costituita quella che dobbiamo usare. Comunque non si tratta di qualcosa di radicale. Poniamo il caso che io ti visiti e penso che vi sia una piccola massa da eliminare. Forse ho ragione e si tratta di un cancro, ma non posso prendere uno scalpello e tagliarla: anche se la mia intenzione è quella di salvarti

la vita, tu devi acconsentire. Così l'idea di un "consenso del paziente" non è più radicale del mio non poterti curare senza che tu mi abbia dato il permesso».

Quest'anno si celebra anche il cinquantenario dell'Istituto di genetica e biofisica del CNR di Napoli, specializzato negli studi sul genoma. Lei cosa pensa di questo tipo di ricerca scientifica?

«È estremamente importante approfondire la conoscenza della genetica. La possibilità di avere una cura che sia appropriata per ogni paziente in parte dipende dai suoi geni e dalle sue reazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Testamento biologico «Il consenso del paziente ad essere curato è fondamentale per il medico»



In corteo Una manifestazione a favore del testamento biologico. A sinistra, Hugo Tristram Engelhardt